ARCIDIOCESI DI AMALFI – CAVA DE' TIRRENI
UFFICIO LITURGICO DIOCESANO



Alla scuola della liturgia, in attesa del Signore

Orientamenti liturgico-pastorali
per il tempo di Avvento e di Natale

Anno liturgico 2026-2027 – Ciclo B

UFFICIO LITURGICO
ARCIDIOCESI AMALFI-CAVA DE' TIRRENI



Annunciazione – illustrazione originale

«Avvenga per me secondo la tua parola»

Lc 1,38

Amalfi, 17 Novembre 2026

Ai presbiteri, ai diaconi, alle comunità religiose, agli operatori pastorali e a tutti i fedeli dell'Arcidiocesi

L'inizio di un nuovo anno liturgico costituisce per le nostre comunità ecclesiali una preziosa occasione per rinnovare la consapevolezza che è la liturgia stessa, nel suo dispiegarsi lungo il tempo, a introdurci progressivamente nella conoscenza e nell'esperienza del mistero di Cristo.

Il tempo di Avvento ci invita a riscoprire la dimensione dell'attesa, a custodire la speranza e a riconoscere la presenza del Signore che viene incontro all'umanità.

In questa prospettiva, l'Ufficio Liturgico Diocesano desidera offrire alcuni orientamenti affinché le iniziative pastorali, la cura delle celebrazioni e la valorizzazione delle espressioni della pietà popolare concorrano armonicamente alla formazione spirituale e liturgica delle nostre comunità.

1. Lasciarsi educare dall'anno liturgico

L'Avvento non costituisce semplicemente un periodo di preparazione alla festa del Natale, ma un autentico itinerario di fede, nel quale la Chiesa celebra la memoria della prima venuta del Figlio di Dio nella carne e ravviva l'attesa della sua manifestazione gloriosa alla fine dei tempi (cfr. *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, n. 39).

La successione delle domeniche, la ricchezza del Lezionario, le orazioni del Messale, i prefazi, i canti e i segni propri di questo tempo delineano già un percorso spirituale organico, attraverso il quale la Chiesa educa i suoi figli alla vigilanza, alla conversione e alla speranza.

È importante riscoprire la capacità formativa della liturgia, riconoscendo che essa non necessita di essere continuamente arricchita attraverso l'introduzione di elementi ulteriori, ma domanda piuttosto di essere conosciuta, compresa e vissuta nella profondità dei suoi linguaggi.

Come ricorda Papa Francesco nella lettera apostolica *Desiderio desideravi*, occorre distinguere, senza separarle, la formazione alla liturgia e la formazione dalla liturgia (cfr. n. 34).

Prima ancora di elaborare un cammino di Avvento, siamo chiamati a riconoscere e a percorrere quello che la Chiesa, nella sapienza della sua liturgia, già ci consegna.

2. La Parola di Dio traccia il nostro cammino

Il Lezionario domenicale dell'Anno B propone un itinerario di particolare ricchezza spirituale, nel quale emergono progressivamente gli atteggiamenti fondamentali dell'attesa cristiana.

I Domenica di Avvento – 29 novembre 2026

Is 63,16b-17.19b; 64,2-7 – 1Cor 1,3-9 – Mc 13,33-37

Vigilare Il grido del profeta Isaia esprime il desiderio dell'umanità di incontrare nuovamente il volto di Dio. Il Vangelo invita a custodire un cuore vigilante, capace di riconoscere il Signore che viene.

II Domenica di Avvento – 6 dicembre 2026

Is 40,1-5.9-11 – 2Pt 3,8-14 – Mc 1,1-8

Preparare la via La promessa della consolazione divina e la predicazione di Giovanni Battista invitano alla conversione, affinché ogni ostacolo all'incontro con il Signore possa essere rimosso.

III Domenica di Avvento – 13 dicembre 2026

Is 61,1-2a.10-11 – 1Ts 5,16-24 – Gv 1,6-8.19-28

Testimoniare la luce La domenica *Gaudete* manifesta la gioia per la vicinanza del Signore. Giovanni Battista educa la comunità cristiana a non porre se stessa al centro, ma a rendere testimonianza alla luce che è Cristo.

IV Domenica di Avvento – 20 dicembre 2026

2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16 – Rm 16,25-27 – Lc 1,26-38

Accogliere il Signore Nella disponibilità di Maria si manifesta l'atteggiamento autentico del credente, chiamato ad accogliere la Parola e a lasciarle prendere dimora nella propria esistenza.

Queste quattro domeniche costituiscono un itinerario unitario che orienta le comunità verso il mistero della Natività del Signore.

Si invitano, pertanto, i parroci, i catechisti, gli educatori, le associazioni e i movimenti ecclesiali a fare della Liturgia della Parola il riferimento fondamentale delle proprie proposte formative.

Qualora si ritenga opportuno predisporre un particolare cammino di Avvento, questo sia elaborato in stretta sintonia con le letture bibliche e con i testi liturgici delle singole domeniche, evitando di costruire percorsi paralleli o sovrapposti alla celebrazione.

La creatività pastorale trovi nella liturgia il proprio fondamento, affinché la catechesi approfondisca, la preghiera interiorizzi e la carità traduca nella vita il mistero celebrato.

3. Custodire la bellezza della celebrazione

La celebrazione eucaristica domenicale rimanga il centro dell'intero cammino di Avvento e il luogo privilegiato nel quale la comunità cristiana viene plasmata dalla Parola e nutrita dal Pane della vita.

Una particolare cura sia riservata:

- alla proclamazione della Parola di Dio;
- alla preparazione dell'omelia a partire dai testi liturgici;
- alla scelta dei canti propri del tempo di Avvento;
- alla valorizzazione del silenzio e dell'ascolto;
- alla preparazione della preghiera universale;
- alla partecipazione piena, consapevole e attiva dell'intera assemblea.

Si evitino l'introduzione di gesti non previsti dai libri liturgici, la moltiplicazione delle monizioni e la predisposizione di apparati simbolici che rischiano di appesantire la celebrazione o di oscurarne il linguaggio originario.

La bellezza della liturgia non dipende dall'abbondanza degli elementi che vi introduciamo, ma dalla capacità di far trasparire, attraverso la nobile semplicità dei riti, il mistero che celebriamo.

4. I segni dell'attesa e del Natale nello spazio liturgico

Le espressioni della pietà popolare costituiscono un patrimonio prezioso della vita delle nostre comunità. Esse custodiscono la memoria della fede, coinvolgono le famiglie e favoriscono la trasmissione del mistero cristiano alle nuove generazioni.

La loro valorizzazione richiede, tuttavia, un discernimento che tenga conto della specificità della liturgia e della diversa funzione dei luoghi e dei segni presenti nell'edificio ecclesiale.

L'altare, l'ambone e la sede della presidenza possiedono una propria identità liturgica e simbolica. La collocazione di elementi temporanei o devozionali non deve comprometterne la visibilità, la dignità e la funzione celebrativa.

La corona di Avvento

Il progressivo accendersi dei quattro ceri della corona di Avvento costituisce un significativo richiamo all'attesa messianica e alla storia della salvezza, orientata verso Cristo, luce del mondo (cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 98).

Pur appartenendo alle espressioni della pietà popolare e non alla struttura rituale della celebrazione eucaristica, la corona può accompagnare opportunamente il cammino spirituale della comunità.

Per custodire l'identità dello spazio celebrativo, si raccomanda che la corona di Avvento trovi collocazione al di fuori dell'area presbiterale e non venga posta sull'altare o sull'ambone.

Si individui un luogo sobrio e dignitoso, eventualmente prossimo all'ambone, purché distinto da esso e tale da non interferire con la proclamazione della Parola e con lo svolgimento delle azioni liturgiche.

L'accensione dei ceri avvenga con semplicità, senza introdurre nella celebrazione eucaristica una ritualità autonoma o modificare la struttura prevista dal Messale Romano.

Si promuova particolarmente la presenza della corona nelle abitazioni, affinché le famiglie possano ritrovarsi attorno ad essa per condividere momenti di ascolto della Parola e di preghiera.

L'albero di Natale

La tradizione dell'albero di Natale appartiene al patrimonio simbolico della pietà cristiana. Il suo significato può essere compreso alla luce del mistero di Cristo, nel quale trovano compimento le immagini bibliche dell'albero della vita e dell'albero della croce (cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 109).

La sua presenza può costituire un'occasione di annuncio della vita nuova donata dal Signore e di testimonianza della gioia cristiana.

Si privilegi la sua collocazione nelle abitazioni, negli ambienti pastorali parrocchiali, nei sagrati o negli spazi esterni delle chiese.

Qualora venga collocato all'interno dell'edificio ecclesiale, si abbia cura che le dimensioni, gli addobbi e l'illuminazione siano consoni alla dignità del luogo sacro.

L'albero di Natale non venga collocato nel presbiterio, né in posizione tale da interferire con i luoghi della celebrazione o da assumere una centralità visiva impropria.

Il presepe

Il presepe costituisce una delle espressioni più significative della pietà popolare legata al mistero dell'Incarnazione.

La tradizione francescana, a partire dall'esperienza di Greccio del 1223, ha contribuito a diffondere questa forma di rappresentazione della Natività, attraverso la quale il popolo cristiano contempla la vicinanza di Dio, l'umiltà della sua venuta e la tenerezza del suo amore.

Il *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, al n. 104, valorizza la preparazione del presepe, specialmente nell'ambiente familiare, quale occasione di educazione alla fede, di preghiera e di ascolto dei racconti evangelici della nascita di Gesù.

Al n. 111, lo stesso Direttorio contempla la possibilità che, al termine della Messa della notte di Natale, si possa deporre l'immagine di Gesù Bambino nel presepe predisposto in chiesa o nelle sue adiacenze.

Anche la lettera apostolica *Admirabile signum* di Papa Francesco riconosce nel presepe un prezioso strumento di evangelizzazione e di trasmissione della fede.

La sua presenza nelle nostre chiese sia, pertanto, custodita e valorizzata, nel rispetto dell'identità liturgica dell'edificio sacro.

Si raccomanda che il presepe venga allestito in uno spazio distinto dall'area presbiterale, individuando, secondo la conformazione architettonica di ciascuna chiesa, una cappella laterale, un'apposita area della navata o un altro luogo idoneo alla contemplazione e alla preghiera dei fedeli.

Si eviti che il presepe venga realizzato ai piedi dell'altare, attorno all'ambone, in modo tale da compromettere la riconoscibilità dei poli liturgici.

La sua realizzazione sia caratterizzata da sobrietà, dignità artistica e autenticità espressiva, evitando forme eccessivamente spettacolari che rischiano di trasformarlo in un semplice elemento scenografico.

5. La novena di Natale e la Liturgia delle Ore

Le tradizionali forme di preparazione al Natale, particolarmente radicate nelle nostre comunità, conservano un autentico valore spirituale e pastorale.

Esse siano armonizzate con il cammino dell'anno liturgico, secondo il principio espresso dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, al n. 13, che affida ai pii esercizi il compito di orientare i fedeli verso la liturgia.

A tale riguardo, il *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, al n. 103, suggerisce di valorizzare, nei giorni dal 17 al 23 dicembre, la celebrazione dei Vespri con le antifone maggiori, tradizionalmente conosciute come «antifone O».

Si invitano, pertanto, le comunità a riscoprire la Liturgia delle Ore, anche quale forma privilegiata di preparazione immediata al Natale, integrando opportunamente le espressioni della tradizione popolare senza alterare la struttura propria della preghiera liturgica.

6. Celebrare l'attesa, testimoniare la speranza

Il cammino di Avvento trova la sua autenticità nella capacità di trasformare la vita delle persone e delle comunità.

L'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia, la riscoperta del sacramento della Riconciliazione e la preghiera personale e comunitaria conducano a gesti concreti di prossimità, di riconciliazione e di solidarietà.

Si riservi una particolare attenzione agli ammalati, agli anziani, alle persone sole e alle famiglie che vivono situazioni di fragilità.

Le iniziative caritative delle nostre comunità non siano semplicemente attività collaterali alla preparazione del Natale, ma espressione concreta del mistero celebrato.

Il Signore che attendiamo è lo stesso che ci chiede di essere riconosciuto e accolto nei fratelli più piccoli.

Conclusione

Gli orientamenti proposti desiderano accompagnare le nostre comunità nella maturazione di una sensibilità liturgica sempre più consapevole, nella quale la cura delle celebrazioni, la bellezza degli spazi ecclesiali e la ricchezza della pietà popolare convergano verso un unico centro: il mistero di Cristo.

Custodire la verità dei segni, rispettare la natura dei riti e riconoscere la sapienza pedagogica dell'anno liturgico significa permettere alla liturgia di svolgere pienamente la sua opera formativa.

Non siamo chiamati a sostituire il linguaggio della liturgia con altri linguaggi, ma ad aiutare il popolo di Dio a comprenderlo, ad abitarlo e a lasciarsi trasformare da esso.

Possano le nostre comunità vivere questo tempo di Avvento come un rinnovato apprendistato della fede, imparando a vigilare, a preparare la via, a testimoniare la luce e ad accogliere il Signore che viene.

Maranathà! Vieni, Signore Gesù!

Amalfi, 17 Novembre 2026

Don Giuseppe Milo
Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano